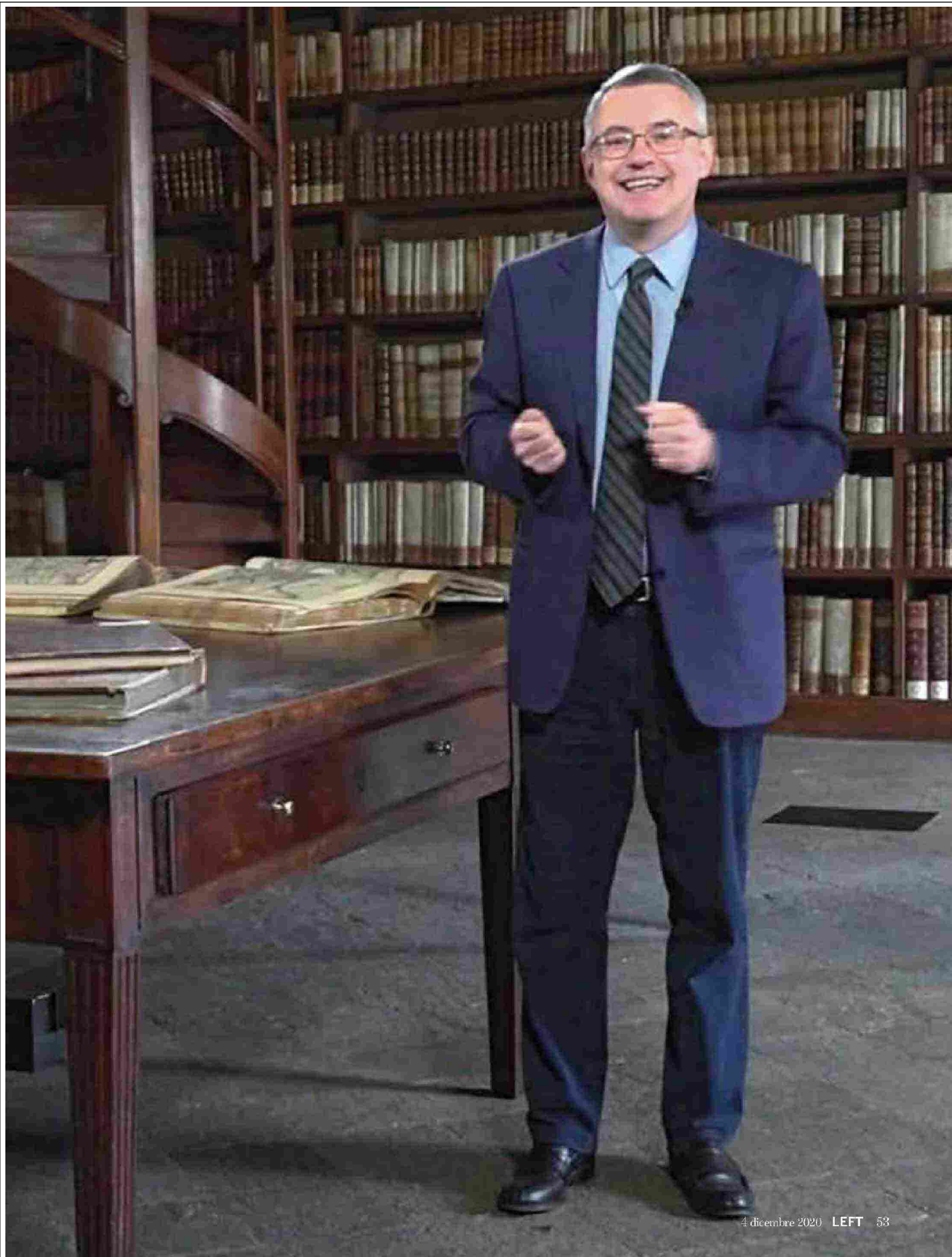


CULTURA L'INTERVISTA

Dante, il tempo della politica

Da uomo di potere impegnato nel governo del popolo a Firenze ad autore del *De Monarchia*. «Una evoluzione ideologica impressionante», dice lo storico **Alessandro Barbero** che al poeta della *Divina Commedia* ha dedicato il suo nuovo libro

di **Francesca Forte**



4 dicembre 2020 LEFT 53

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518

CULTURA L'INTERVISTA

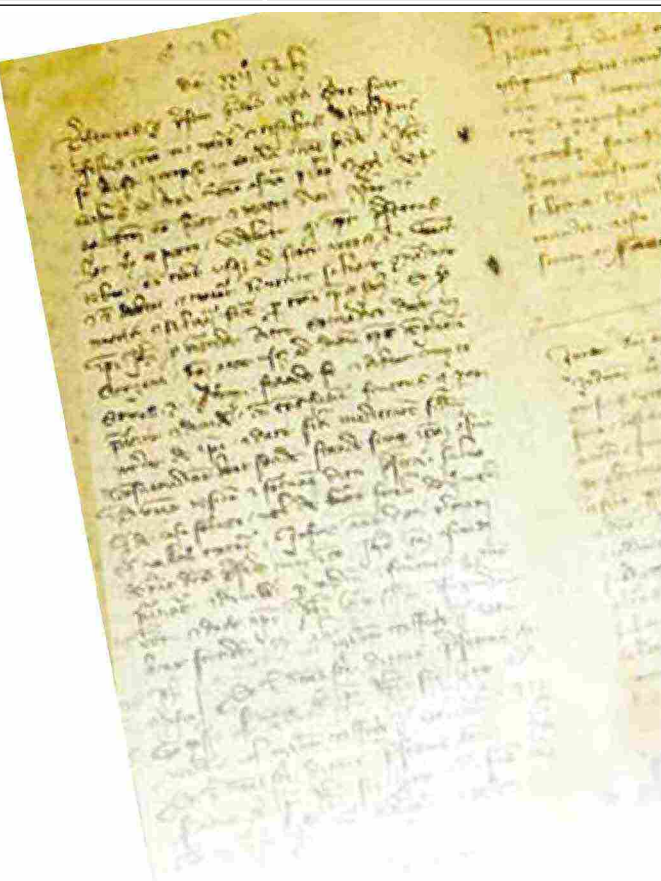


Un uomo del suo tempo. Dante, il libro di Alessandro Barbero appena uscito per Laterza, ci restituisce con grande vividezza il periodo turbolento e di cambiamenti in cui Dante ha vissuto come protagonista. Non solo gigante della letteratura ma uomo medievale, cavaliere e soldato, politico impegnato nella Firenze guelfa e poi esiliato e costretto a cercare rifugio nelle corti dei signori.

Come ci spiega, professor Barbero, l'apparente contraddizione tra il politico impegnato nel governo popolare e l'autore del *De Monarchia*?

Si tratta di un cambiamento di opinione profondo o dovuto alle circostanze? La nobiltà, di spirito e di sangue, resta nel pensiero di Dante una costante con cui si confronta, chi sarebbero oggi i "nobili" agli occhi di Dante?

Non c'è dubbio che Dante ha cambiato profondamente il suo modo di vedere la politica fra il periodo in cui era un uomo di potere nel comune guelfo e popolare di Firenze e quello in cui era un esiliato costretto a cercare ospitalità presso grandi corti signorili, anche ghibelline, e a sperare nella vittoria dell'imperatore Enrico VII. La contraddizione non è apparente, è reale. Quello che non sapremo mai è quanto sia stato sincero, prima e dopo, quanto abbia ammesso con se stesso di aver cambiato opinione, quanto un mutamento dovuto al disastro della sua carriera politica abbia prodotto in lui una trasformazione davvero profonda: queste sono domande a cui è impossibile rispondere, come faremmo a saperlo? Però possiamo dire senza dubbio che Dante fra il 1295 e il 1301 ha partecipato con ruoli di grande responsabilità al governo di popolo, è stato membro di consigli per i quali il criterio di ammissione era di essere plebei, e si è iscritto, anche se solo pro forma, a una corporazione di mestiere; mentre nei suoi scritti successivi all'esilio parla con disprezzo della gente che lavora, dichiara di volersi rivolgere solo ai nobili, usa con i suoi protettori il linguaggio della fedeltà e della sottomissione feudale, e finisce, nel Paradiso, per vantarsi della propria nobiltà di sangue; quanto alla legittimità dei governi comunali, nella Monar-



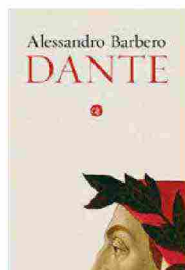
chia dichiara che non ne hanno nessuna, e non rappresentano nessuno: l'evoluzione ideologica è davvero impressionante!

Dante, il popolo e i Signori, un rapporto dialettico. Quando pensiamo al governo del popolo noi contemporanei pensiamo a un sistema democratico basato sulla rappresentanza e la partecipazione: cosa c'era di paragonabile nel governo del popolo a cui partecipa Dante e di cui nel libro si trovano tanti riferimenti documentati?

Anche se gli storici esitano a parlare di democrazia, per paura di cadere nell'anacronismo, in realtà il sistema aveva davvero dei tratti democratici: qualunque cittadino poteva partecipare e cercare di ottenere degli incarichi, e se è vero che bisognava avere dei mezzi e dei sostegni per ottenere gli incarichi più importanti, be', questo è vero anche oggi. Loro non usavano la parola democrazia ma parlavano di governo "largo", intendendo che erano moltissimi a partecipare al processo decisionale; e questa è forse la definizione più pertinente.

Dante, gli affetti e la vita privata. Da un lato l'incontro con Beatrice e l'assoluta fedeltà a un amore ideale, dall'altra un matrimonio e dei figli, una moglie (Gemma) che non vedrà più dopo l'esilio e dei figli che cerca di "sistemare" in modo così umano e comprensibile. Ancora una volta sappiamo pochissimo delle donne medievali e spesso le loro vite sono filtrate dallo sguardo maschile. Ma qual è la relazione tra la Beatrice storica e quella letteraria?

Della Beatrice storica sappiamo ben poco. Il che non



A sinistra: documento manoscritto contenuto in *Gli antichi archivi degli Uffici del Registro nella Liguria sud orientale* di Vinicio Ceccarini - ed. Cassa Di Risparmio della Spezia (1983), nella traduzione italiana di Amerigo Grassi.

A destra: *Ritratto di Dante Alighieri*, affresco di Luca Signorelli, 1499-1504, Orvieto.

In apertura: il professor Barbero in una trasmissione Rai.

vuol dire che le donne all'epoca non contassero nulla e non avessero importanza, erano metà del mondo e contavano eccome, ma i loro ruoli lasciavano meno tracce nel tipo di documenti su cui si basa la nostra conoscenza di quella società, documenti che riguardano quasi soltanto la sfera della politica e dell'economia. Di Beatrice Dante non offre quasi nessun dato anagrafico: che fosse la Bice figlia di Folco Portinari noi lo sappiamo perché ce lo dicono Boccaccio e i primi commentatori trecenteschi, e dobbiamo fidarci di loro. Sappiamo che ha sposato un marito importante, il cavaliere Simone de' Bardi, grosso azionista bancario, e che è morta giovane: nient'altro. Ed è già qualcosa di più di quello che sappiamo della madre di Dante, monna Bella, di cui ignoriamo tutto, anche il cognome...

Lo sguardo dello storico restituisce il personaggio Dante alla sua quotidianità, alla sua vita vera, di letterato certo ma anche di politico, padre, soldato... il rischio non è quello di mettere l'attenzione su aspetti secondari di un gigante della cultura? Perché parlare di Dante e non di un generico uomo medievale al tempo di Dante?

Ma a me non interessa affatto un generico uomo medievale, che per di più non esisteva, non più di quanto esista un generico uomo di oggi. Gli uomini sono individui e ognuno vive una vita irripetibile, anche se ogni epoca offre ai suoi abitanti certi percorsi più

o meno obbligati. Quanto al rischio, è del tutto evidente che noi parliamo di Dante perché ha scritto la *Commedia*, e che leggere la *Commedia* è molto più importante che leggere il mio libro. Ma il mio non è il libro su Dante, non aspira mica a sostituire gli altri! È un libro su Dante, che si giustifica perché mette in luce aspetti che in altri libri non sono trattati, senza preoccuparsi se siano più o meno importanti di altri! **Che cosa può rappresentare oggi la figura di Dante, un simbolo così noto e amato della cultura italiana? Cosa rappresenta nell'immaginario collettivo, il richiamo a una storia comune, a una lingua?**

Il fatto stesso che coll'avvicinarsi del 2021, e dei 700 anni dalla morte di Dante, stiano uscendo tanti libri su di lui, e con un evidente successo di pubblico, dimostra che Dante per noi italiani è ancora importante. Non so se sia merito della scuola, o di Roberto Benigni, o magari di tutt'e due, ma è chiaro che Dante è nostro, è un pezzo dell'identità italiana, e questo lo sente anche chi magari non ha mai letto la *Commedia*. In questi giorni sto correggendo le traduzioni del mio libro in inglese e in francese, e nel contatto con gli editori stranieri mi rendo conto della differenza: hanno deciso con entusiasmo di tradurre il libro, ma richiedono continuamente chiarimenti, aggiustamenti, spiegazioni più esplicite, per i loro lettori, su chi era Dante e perché è importante conoscerlo: non possono dare per scontato che lo sappiano tutti, come invece accade in Italia.

Ha avuto modo di confrontarsi con le letture più pop di Dante? Penso al cinema, ai fumetti... Quali impressioni le hanno lasciato? C'è qualcosa che ha amato in modo particolare?

Sono tutte legittime, se sono fatte bene: su tutto si può proporre un'interpretazione fuori dai canoni, fino alla parodia, la cultura vive anche di questo. Il primo esempio che mi viene in mente è proprio una parodia disneyana, *L'inferno di Topolino*, realizzata da grandi sceneggiatori e disegnatori italiani addirittura nel 1949...

Chi è il lettore ideale di questo libro?

Chiunque abbia voglia di fare un viaggio **nel tempo**.